

Bestiari d'amore

1. Da Francesco Petrarca, *Canzoniere*

[1.] CCX

Non da l'ispano Ibero a l'indo Idaspe
ricercando del mar ogni pendice,
né dal lito vermiglio a l'onde caspe,
né 'n ciel né 'n terra è più d'una **fenice**. 4

Qual destro corvo o qual manca cornice
canti 'l mio fato, o qual Parca l'innaspe?
che sol trovo Pietà sorda com'aspe,
misero, onde sperava esser felice. 8

Ch'ï non vo' dir di lei: ma chi la scorge,
tutto 'l cor di dolcezza e d'amor gli empie,
tanto n'ha seco, e tant'altrui ne porge; 11

e per far mie dolcezze amare ed empie,
o s'infinge o non cura, o non s'accorge
del fiorir queste inanzi tempo tempie. 14

[2.] CCCXXI

È questo 'l nido in che **la mia fenice**
mise l'aurate e le purpuree penne,
che sotto le sue ali il mio cor tenne,
e parole e sospiri anco ne elice? 4

O del dolce mio mal prima radice,
ov'è il bel viso, onde quel lume venne
che vivo e lieto ardendo mi mantenne?
Sol' eri in terra; or se' nel ciel felice. 8

E m'hai lasciato qui misero e solo,
talché pien di duol sempre al loco torno
che per te consecrato onoro e còlo; 11

veggendo a' colli oscura notte intorno
onde predesti al ciel l'ultimo volo,
e dove li occhi tuoi solean far giorno. 14

[3.] CCCXXIII

Una strana **fenice**, ambedue l'ale
di porpora vestita, e 'l capo d'oro, 50
vedendo per la selva altera e sola,

veder forma celeste e immortale
prima pensai, fin ch'a lo svelto alloro
giunse, ed al fonte che la terra invola:
ogni cosa al fin vola; 55

ché, mirando le frondi a terra sparse,
e 'l troncon rotto, e quel vivo umor secco,
volse in se stessa il becco,
quasi sdegnando, e 'n un punto disparses:
onde 'l cor di pietate e d'amor m'arse. 60

2. Da Umberto Saba, *Canzoniere*

A mia moglie (in *Volume primo. Casa e campagna*)

Tu sei come una giovane,
una bianca pollastra.
Le si arruffano al vento
le piume, il collo china
per bere, e in terra raspa; 5
ma, nell'andare, ha il lento
tuo passo di regina,
ed incede sull'erba
pettoruta e superba.
È migliore del maschio. 10
**È come sono tutte
le femmine di tutti
i sereni animali
che avvicinano a Dio.**
Così se l'occhio, se il giudizio mio 15
non m'inganna, fra queste hai le tue uguali,
e in nessun'altra donna.
Quando la sera assonna
le gallinelle,
mettono voci che ricordan quelle, 20
dolcissime, onde a volte dei tuoi mali
ti quereli, e non sai
che la tua voce ha la soave e triste
musica dei pollai.

Tu sei come una gravida 25
giovenca;
libera ancora e senza
gravezza, anzi festosa;
che, se la lisci, il collo
volge, ove tinge un rosa 30
tenero la sua carne.
Se l'incontri e muggire
l'odi, tanto è quel suono
lamentoso, che l'erba
strappi, per farle un dono. 35
È così che il mio dono
t'offro quando sei triste.

Tu sei come una lunga 40
cagna, che sempre tanta
dolcezza ha negli occhi,
e ferocia nel cuore.
Ai tuoi piedi una santa
sembra, che d'un fervore
indomabile arda,

e così ti riguarda 45
come il suo Dio e Signore.
Quando in casa o per via
segue, a chi solo tenti
avvicinarsi, i denti
candidissimi scopre. 50
Ed il suo amore soffre
di gelosia.

Tu sei come la pavida
coniglia. Entro l'angusta
gabbia ritta al vederti 55
s'alza,
e verso te gli orecchi
alti protende e fermi;
che la crusca e i radichii
tu le porti, di cui 60
priva in sé si rannicchia,
cerca gli angoli bui.
Chi potrebbe quel cibo
ritogliercelo? chi il pelo
che si strappa di dosso, 65
per aggiungerlo al nido
dove poi partorire?
Chi mai farti soffrire?

Tu sei come la rondine
che torna in primavera. 70
Ma in autunno riparte;
e tu non hai quest'arte.
Tu questo hai della rondine:
le movenze leggere;
questo che a me, che mi sentiva ed era 75
vecchio, annunciavi un'altra primavera.

Tu sei come la provvida
formica. Di lei, quando
escono alla campagna,
parla al bimbo la nonna 80
che l'accompagna.
E così nella pecchia
ti ritrovo, ed in tutte
le femmine di tutti
i sereni animali 85
che avvicinano a Dio;
e in nessun'altra donna.

3. Da Eugenio Montale

a. Clizia

Ti libero la fronte dai ghiaccioli (in Le occasioni. Mottetti)

Ti libero la fronte dai ghiaccioli
che raccogliesti traversando l'alte
nebulose; hai le penne lacerate
dai cicloni, ti desti a soprassalti.
Mezzodi: allunga nel riquadro il nespolo
l'ombra nera, s'ostina in cielo un sole
freddoloso; e l'altre ombre che scantonano
nel vicolo non sanno che sei qui.

b. Mosca

[b.1.] *Ballata scritta in una clinica (in La bufera e altro. Dopo)*

Nel solco dell'emergenza:
quando si sciolse oltremonte
la folle cometa agostana
nell'aria ancora serena
– ma buio, per noi, e terrore 5
e crolli di altane e di ponti
su noi come Giona sepolti
nel ventre della balena –
ed io mi volsi e lo specchio
di me più non era lo stesso 10
perché la gola ed il petto
t'avevano chiuso di colpo
in un manichino di gesso.
Nel cavo delle tue orbite
brillavano lenti di lacrime 15
più spesse di questi tuoi grossi
occhiali di tartaruga
che a notte ti tolgo e avvicino
alle fiale della morfina.
L'iddio taurino non era 20
il nostro, ma il Dio che colora
di fuoco i gigli del fosso:
Ariete invocai e la fuga

del mostro cornuto travolse
con l'ultimo orgoglio anche il cuore 25
schiantato dalla tua tosse.
Attendo un cenno, se è prossima
l'ora del ratto finale:
son pronto e la penitenza
s'inizia fin d'ora nel cupo 30
singulto di valli e dirupi
dell'*altra* Emergenza.
Hai messo sul comodino
il bulldog di legno, la sveglia
col fosforo sulle lancette 35
che spande un tenue lucore
sul tuo dormiveglia,
il nulla che basta a chi vuole
forzare la porta stretta;
e fuori, rossa, s'inasta, 40
si spiega sul bianco una croce.
Con te anch'io m'affaccio alla voce
che irrompe nell'alba, all'enorme
presenza dei morti; e poi l'ululo
del cane di legno è il mio, muto. 45

[b.2.] *1. (in Satura. Xenia I)*

Caro piccolo insetto
che chiamavano **mosca** non so perché,
stasera quasi al buio
mentre leggevo il Deuteroisaia
sei ricomparsa accanto a me, 5
ma non avevi occhiali,
non potevi vedermi
né potevo io senza quel luccichio
riconoscere te nella foschia.

[b.3.] *5. (in Satura. Xenia I)*

Non ho mai capito se io fossi
il tuo **cane fedele** e incimurrato
o tu lo fossi per me.
Per gli altri no, eri un insetto miope
smarrito nel blabla 5
dell'alta società. Erano ingenui
quei furbi e non sapevano
di essere loro il tuo zimbello:
di esser visti anche al buio e smascherati
da un tuo senso infallibile, dal tuo 10
radar di pipistrello.

[b.4.] 5. (in *Satura. Xenia II*)

Ho sceso, dandoti il braccio, almeno un milione di scale
e ora che non ci sei è il vuoto ad ogni gradino.
Anche così è stato breve il nostro lungo viaggio.
Il mio dura tuttora, né più mi occorrono
le coincidenze, le prenotazioni, 5
le trappole, gli scorni di chi crede
che la realtà sia quella che si vede.
Ho sceso milioni di scale dandoti il braccio
non già perché con quattr'occhi forse si vede di più.
Con te le ho scese perché sapevo che di noi due 10
le sole vere pupille, sebbene tanto offuscate,
erano le tue.

2.c. Volpe

[c.1.] *L'anguilla* (in *La bufera e altro. Silvae*)

L'anguilla, la sirena
dei mari freddi che lascia il Baltico
per giungere ai nostri mari,
ai nostri estuarî, ai fiumi
che risale in profondo, sotto la piena avversa, 5
di ramo in ramo e poi
di capello in capello, assottigliati,
sempre più addentro, sempre più nel cuore
del macigno, filtrando
tra gorielli di melma finché un giorno 10
una luce scoccata dai castagni
ne accende il guizzo in pozze d'acquamorta,
nei fossi che declinano
dai balzi d'Appennino alla Romagna;
l'anguilla, torcia, frusta,

freccia d'Amore in terra 15
che solo i nostri botri o i disseccati
ruscelli pirenaici riconducono
a paradisi di fecondazione;
l'anima verde che cerca
vita là dove solo 20
morde l'arsura e la desolazione,
la scintilla che dice
tutto comincia quando tutto pare
incarbonirsi, bronco seppellito;
l'iride breve, gemella 25
di quella che incastonano i tuoi cigli
e fai brillare intatta in mezzo ai figli
dell'uomo, immersi nel tuo fango, puoi tu
non crederla sorella?

[c.2.] *Se t'hanno assomigliato...* (in *La bufera e altro. Madrigali privati*)

Se t'hanno assomigliato
alla **volpe** sarà per la falcata
prodigiosa, pel volo del tuo passo
che unisce e che divide, che sconvolge 5
e rinfranca il selciato (il tuo terrazzo,
le strade presso il Cottolengo, il prato,
l'albero che ha il mio nome ne vibravano
felici, umidi e vinti) – o forse solo
per l'onda luminosa che diffondi 10
dalle mandorle tenere degli occhi,
per l'astuzia dei tuoi pronti stupori,
per lo strazio
di piume lacerate che può dare
la tua mano d'infante in una stretta;
se t'hanno assomigliato 15

a un carnivoro biondo, al genio perfido
delle fratte (e perché non all'immondo
pesce che dà la scossa, alla torpedine?)
è forse perché i ciechi non ti videro
sulle scapole gracili le ali, 20
perché i ciechi non videro il presagio
della tua fronte incandescente, il solco
che vi ho graffiato a sangue, croce cresima
incantesimo jattura voto vale
perdizione e salvezza; se non seppero 25
crederti più che donnola o che donna,
con chi dividerò la mia scoperta,
dove seppellirò l'oro che porto,
dove la brace che in me stride se,
lasciandomi, ti volgi dalle scale? 30

[c.3.] *Per album* (in *La bufera e altro. Madrigali privati*)

Ho cominciato anzi giorno
a buttar l'amo per te (lo chiamavo 'il lamo').
Ma nessun guizzo di coda
scorgevo nei pozzi limosi,
nessun vento veniva col tuo indizio 5
dai colli monferrini.
Ho continuato il mio giorno
sempre spiando te, larva girino
frangia di rampicante francolino
gazzella zebù ocàpi 10
nuvola nera grandine
prima della vendemmia, ho spigolato

tra i filari inzuppati senza trovarti.
Ho proseguito fino a tardi
senza sapere che tre cassetine 15
– SABBIA SODA SAPONE, la piccionaia
da cui partì **il tuo volo**: da una cucina –
si sarebbero aperte per me solo.
Così sparisti nell'orizzonte incerto.
Non c'è pensiero che imprigioni il fulmine 20
ma chi ha veduto la luce non se ne priva.
Mi stesi al piede del tuo ciliegio, ero
già troppo ricco per contenerti viva.